

In Piazzutta veniva tenuto il mercato dei cereali friulani. Nel mezzo della piazza si vendevano stacci, ceste, gerle, spine e altri utensili di legno. Gli affari più importanti venivano conclusi nell'Osteria della Grega, all'ombra d'un bel fiasco di vino.

Chi non faceva volentieri una scappatina nella Piazza del Fieno?

Le lunghe fila di baracche, tappezzate di manifesti, eccitavano la curiosità del pubblico. Qui si trovavano i serragli con le belve feroci. Gli strilloni oltramontani invitavano il pubblico a questo modo: «Avanti, avanti signori! Vedarete il serpente boa, che tre mesi mangia sì e tre mesi mangia no!» V'erano i panottici, il funambulo Strohschneider, che ballava la monferrina sulla corda metallica, Angelo Merighi colla mongolfiera, il tiro a segno che conferiva brillanti decorazioni del... deserto sahariano ai vincitori, i giochi delle vere (fortunato chi arrivava infilzarne una), delle piastre, quello della mazza, la fotografia istantanea, eseguita su lamina di latta.

V'era anche l'attraentissimo Teatro dei millecinquacenti fantocci, completamente articolati, che faceva danari a bizzeffe. Scomparve con il sorgere del Bioscopio, specie di cinematografo ambulante, che aveva un proprio motore per la produzione dell'energia elettrica. Il suo programma comprendeva anche delle serate nere, alle quali potevano assistere soltanto gli uomini.

Ai ragazzi piaceva più di tutto, ed era una vera ressa dinanzi alla vecchia giostra del *Meni Marega* da Lucinico, che deliziava i cavalcanti dei cavallucci... di legno coll'organino stonato e asmatico. Il giro di giostra costava due soldini, con la probabilità di colpire con lo stiletto il bersaglio, e in tale caso di ripetere il giro in premio. *Paron Meni*, che teneva sempre la frusta a portata di mano per gl'importuni e per coloro che tentavano d'imbrogliare al bersaglio, era tuttavia una figura cara e simpatica per i ragazzi, era come un simbolo della Fiera di Sant'Andrea, il mago del divertimento infantile più desiderato.

In genere i commercianti facevano affari d'oro in quel giorno. Ben pochi erano quelli, che potevano pigliare i pasti all'ora solita.

Verso le quattordici le piazze cominciano a spopolarsi a tutto vantaggio delle locande e delle osterie.

Da Della Bona in Via delle Monache, locanda rinomata per le dindiette arrostate, e negli altri locali del genere dell'Osteria Ai tre gobbi in Via della Caserma, non si poteva trovare un posto a sedere. La gente del contado rifaceva i conti delle compravendite tra un gotto e l'altro dello scolorato, ma generoso vino bianco del Collio.

Al calar della sera l'insolita fiumana di gente abbandonava la città con i panieri e le gerle cariche di merce. Molti, causa le soverchie libazioni, finivano a smaltire i fumi della sbornia nei fossati, lungo le strade di campagna.

Alcune tende di rivenditori di dolciumi rimanevano sulle piazze anche nei giorni susseguenti, le ultimissime sparivano a Natale.

*

Per San Nicolò di Bari, la cui festa ricorre il sei dicembre, gli allievi delle scuole di Gorizia avevano novamente vacanza.

Il barbuto vescovo, con la mitra e il pastorale, era esposto nelle vetrine di tutte le offellerie.

L'offelliere Giovanni Glessig in Via del Rastello ne esponeva uno, bellissimo e grande, che attirava l'attenzione degli scolari, che frequentavano la scuola di tirocinio in Via delle Scuole, dove i maestri Cusulin, Travan, Sgubin e Budau spartivano il pane della scienza ai loro piccoli allievi.

Sui ripiani, ricoperti di carta colorata e frangiata, v'erano esposti i vassoi e i piatti ondulati di vetro con i « marròns glacès », le stanghe di torrone e i meloni interi canditi della rinomata fabbrica di Honoré Jourdan, fondata nel 1875.

Nell'offelleria Faulin in Via del Municipio, famosa per la delicatezza e la squisitezza dei suoi prodotti, v'erano in mostra le fritelle con ripieno di marmellata di pesche (*crافens nostrans*) e i « crapfen » indiani, ripieni di crema, spalmati esternamente di cioc-